

IL CONGRESSO DI RIMINI

TESTECO123
Not Found
TESTECO123

Veltroni e la Cgil, obiettivi comuni

«Io qui mi sento a casa mia»

«Da posizioni diverse e con responsabilità differenti operiamo comunque per un obiettivo comune». Questo è il messaggio che Walter Veltroni lancia alla Cgil e la platea gli concede fiducia. Un intervento che riconosce al sindacato di essere uno dei maggiori protagonisti del nuovo processo politico e che assume il lavoro come un tema centrale dell'azione di governo. «Nonostante l'inflazione programmata al 2,5% sui contratti troveremo una soluzione».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

PIERO DI SIENA

■ RIMINI. «Il mio augurio è che da posizioni e responsabilità diverse noi, che veniamo dalle stesse radici e che abbiamo gli stessi sogni, renderemo migliore questo paese». La platea dei congressisti della Cgil accoglie applaudendo in piedi questa che è la frase conclusiva del discorso di Walter Veltroni. E che ne contiene anche la chiave, quella che ha saputo aprire il cuore di tanti interlocutori del maggiore sindacato italiano, che ha saputo sciogliere anche diffidenze che potevano essere insorte verso il governo di centro-sinistra.

Naturalmente le differenze di merito restano. E sui punti su cui c'è contrasto per quel che riguarda la manovra economico-finanziaria il confronto deve avere il modo di svilupparsi. Non tutti si accontentano della rassicurazione del vicepresidente del consiglio che per quel che riguarda il rinnovo dei contratti di lavoro, nonostante la rideterminazione al 2,5% del tasso di inflazione programmata, si troverà una soluzione. Il segretario della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi, si affretta a dichiarare, appena terminato l'intervento del numero due del governo Prodi, che «non è convincente la posizione di Veltroni sui contratti».

«La Cgil non faccia sconti»

E Bruno Trentin nel suo intervento argomenta attorno ai punti di programma rispetto ai quali la Cgil deve dimostrarsi esigente, affinché il governo precisi, chiarisca, sia più incisivo. Ad esempio, dice Trentin, «il governo non può fingersi neutrale sul contratto dei metalmeccanici». Se è certo, quindi, e soprattutto «giusto», come dice lo stesso Veltroni, che la Cgil non faccia «alcuno sconto», non dia «alcun credito a buon mercato a un governo in cui sono presenti le forze tradizionalmente vicine al sindacato», il vicepresidente del consiglio sembra riuscire ad essere persuasivo su un punto: cioè che gover-

no e sindacato, pur da posizioni autonome e distinte, sono animate da un obiettivo comune. È una questione questa su cui Veltroni interviene con brutale franchezza. «Capisco anche - dice - le preoccupazioni subito emerse di chi non vorrebbe vedere al governo una sorta di sinistra finanziaria, più vicina ai 28enni in bretelle e camicie a righe della City o di Wall Street che non ai problemi dei lavoratori e dei milioni di senza lavoro italiani. Lo vorrei dire con chiarezza. Queste paure sono infondate». E lo sono, dice Veltroni, perché alle radici del lungo cammino che ha por-

«Da posizioni e responsabilità diverse noi, che veniamo dalle stesse radici e abbiamo gli stessi sogni, renderemo migliore questo nostro paese»

tato la sinistra al governo e unito i democratici ci sono momenti salienti e scelte cruciali del sindacato italiano, dalla linea dell'Eur di Luciano Lama, alla lotta contro il terrorismo, al doloroso travaglio che ha preceduto il parto della concertazione e della politica dei redditi definite con l'accordo del luglio 1993. E se Trentin chiede al governo di non essere neutrale sul contratto dei metalmeccanici, Veltroni chiede al sindacato di non essere neutrale verso il governo. Il vicepresidente del consiglio respinge come estranea alla tradizione del sindacato e della sinistra italiana la formula del governo «amico», ma sottolinea che «oggi c'è un governo nuovo». «Credo sia importante per il sindacato - afferma - che a governare ci siano persone che con i lavoratori e con i loro rappresentanti condividano alcuni valori fondamentali, e soprattutto un'idea della democrazia, come luogo di confronto, di dialogo, di tolleranza». Il vicepresidente del consiglio sottolinea come in soli quaranta giorni il

governo abbia raccolto importanti successi sui mercati finanziari internazionali.

«Non è solo luna di miele»

E afferma: «Non è solo luna di miele». Del governo risulta premiata anche la coerenza degli obiettivi e la promessa di stabilità. Veltroni illustra le prossime scadenze riformatrici della politica del governo nel campo della semplificazione fiscale e amministrativa, del Mezzogiorno e dell'occupazione, dell'istruzione e della riforma del servizio di leva. Argomenta intorno all'interesse dei lavoratori per una lotta rigorosa e conseguente all'inflazione, e su come la diminuzione dei tassi di interesse, che necessariamente ne seguirà, potrà innescare un circolo virtuoso capace di favorire investimenti, ripresa e occupazione.

C'è per Veltroni, però, nel futuro politico dell'Italia la necessità di valorizzare il ruolo e la funzione sociale dei lavoratori, che trova nel ruolo del sindacato e in un'iniziativa a livello europeo sull'orario e sulle condizioni di lavoro un naturale corollario. Ma che nei programmi del governo ha trovato la sua formulazione nella proposta della costruzione di un «alleanza per il lavoro». Ma l'intervento di Veltroni al congresso della Cgil ha un occhio rivolto anche al dibattito in corso nella sinistra politica. Il vicepresidente del consiglio non mostra alcuna indulgenza verso tentazioni di revisione del giudizio sugli anni Ottanta e delle culture che animarono le esperienze di governo di quella stagione. Anni «infernali» definisce il decennio trascorso. Cita Gramsci per riformulare un giudizio di pericolosità democratica della destra e di inaffidabilità anche personale del leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi. «È riuscito - afferma - pur di attaccare il governo a dar ragione contemporaneamente a Cofferati e a Monti che hanno detto due cose opposte».

Ma soprattutto sulla sinistra Veltroni usa accenti nuovi. Lasciate alle spalle, se ve ne sono mai state, le suggestioni di un partito democratico senza specificazioni, il vicepresidente del consiglio parla di «una sinistra nuova, moderna, ma gelosa del suo Dna, né cinica, né demagogica, orgogliosa della sua identità». E mette in guardia rispetto al possibile ritorno di un passato nel quale «troppa gente seduta a sinistra in Parlamento faceva una politica di destra».

Il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni durante il suo intervento

Bove/Ansa

Tra i delegati a raccogliere opinioni su un tema scottante

Lavoro, ricette a confronto

DA UNA DEI NOSTRI INVIATI

EMANUELA RISARI

■ RIMINI. Scusate, e il lavoro? Il «lavoro a congresso» dello slogan che campeggia sul palco? Banco, è evidente, l'ha tenuto la politica. Ma davvero non è stato detto niente d'altro? No, rientrato prepotentemente in scena con l'intervento di Sabatini, il lavoro non è (fortunatamente) stato dimenticato da tanti. Prendiamoli «in ordine sparso» questi interventi.

I problemi della Lombardia

A cominciare da quello di Mario Agostinelli (segretario della Lombardia): la fotografia delle trasformazioni nella sua regione è impressionante. «Le imprese sotto i cento dipendenti concentrano l'86% degli occupati. Si perdono posti di lavoro dipendente e crescono quelli da lavoro autonomo: il 33% di chi perde il posto non torna sul mercato e il 25% passa a part time».

Nel '95 i contratti a termine hanno costituito il 40% delle assunzioni, il part time è aumentato del 200%. La percentuale di irregolarità registrata dall'Inps riguarda il 65% delle imprese. Il 40% degli occupati lavora regolarmente oltre le 40 ore e il doppio lavoro riguarda il 10% della forza lavoro. L'80% degli addetti all'industria sotto i 24 anni svolge attività manuali».

Non c'è da stare tranquilli. Affatto. «Qui, dove la crescita è più alta e stabile - commenta Agostinelli - il fenomeno di un lavoro socialmente disprezzato sembra proiettarsi verso il Duemila. Le potenzialità produttive sono sostenute dagli straordinari, dalla flessibi-

lità delle assunzioni e delle prestazioni, dal dilagare del lavoro nero, dal diffondersi del lavoro non dipendente e cioè in luoghi, prestazioni o lavori dove il sindacato o non c'è o risulta sconfitto».

Urgente intervenire. Come? Per Aldo Amoretti, segretario della Filcams, uno strumento che intanto può essere messo in campo, soprattutto per combattere il lavoro nero, è quello della validità «erga omnes» dei contratti.

È in sintonia, su questo punto, con la proposta dei «professori della consulta giuridica. Pietro Marcanaro, segretario del Piemonte, considera invece il valore di legge da dare ai contratti «probabilmente un vecchio strumento» e si chiede se non sia arrivato piuttosto il momento di «riscrivere il vecchio Statuto dei lavoratori come nuovo «Statuto dei diritti dei lavoratori» e, contemporaneamente, «elaborare un progetto di riforma dello stato sociale, che è l'altra faccia della stessa medaglia».

È un'idea che ha anche Andrea Ranieri, segretario della Liguria. Ma, forse soprattutto, per Marcanaro «non basta aggiungere qualcosa al vecchio sistema di diritti e di strumenti contrattuali».

Le fasce più deboli

La stessa espressione di sindacato generale va sottoposta a verifica rispetto ai nuovi problemi di rappresentanza e di tutela». Occorre allora ripartire dai luoghi di lavoro, per delineare una nuova confederabilità dal basso. Perché «quanti accordi aziendali affronta-

no la condizione di lavoro delle fasce più deboli, contratti a termine, precari, squadre week end? E queste figure rimangono in buona sostanza escluse dai benefici della contrattazione, con il risultato di una perdita del carattere diffuso delle conquiste sindacali e l'effetto, opposto, dell'innalzamento di nuove barriere».

Anche di quelle fra lavoratori italiani e immigrati, come ricorda il responsabile del coordinamento nazionale stranieri Ali Baba Faye.

Eppure resta grande, anche se non incondizionata, l'aspettativa di lavoratori e lavoratrici verso la Cgil.

Attesa per la Cgil

La sintetizza con grande efficacia Maria Grazia Fiore, delegata della Ciri Polenghi De Rica di Napoli. Parlo - dice - da «delegata ai primi passi dell'esperienza sindacale», che ha vissuto le varie fasi della campagna congressuale avvertendo una contraddizione: «Al mio rientro in azienda, quando cercavo di riportare lì dentro il dibattito dei congressi notavo nei compagni di lavoro scetticismo e disincanto. Ma mi sono accorta di aver dedicato molta attenzione ai grandi temi generali, perdendo un po' la dimensione delle dure condizioni del lavoro di fabbrica. È per questo che molti lavoratori si sentono oggi abbandonati a se stessi e poco garantiti rispetto a dinamiche aziendali che ci penalizzano».

E allora per Maria Grazia Fiore il sindacato deve «riappropriarsi del proprio ruolo viaggiando paralle-

lamente su due binari: quello di protagonista della programmazione economica e quello di agente di salvaguardia dei diritti dei lavoratori, della loro dignità».

Edili e lavoro nero

Ancora, «modifiche delle regole del mercato del lavoro per dare pari opportunità a tutti i settori» chiede Carla Cantone, segretario generale degli edili, alle prese con il lavoro nero e l'assenza di occupazione: «Chiediamo, anche su questo - dice Cantone - risposte concrete al ministro dei Lavori pubblici».

Ma c'è un altro versante su cui si sofferma dalla tribuna «atzeca» degli oratori. «La globalizzazione - spiega il vice segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani - può mettere pesantemente in crisi diritti, prerogative, tutele e sicurezze».

È su questo che ha insistito il segretario dei tessili Agostino Megale: globalizzazione ed economia si accompagnano non da oggi al lavoro nero e allo sfruttamento dei minori. Quindi Megale propone al congresso «di chiedere al governo e alla Comunità europea di contrassegnare i prodotti nazionali con il "marchio dei diritti", affinché sia rispettato il divieto di impiegare bambini e bambine». La categoria, poi, lancia un'altra idea: quella della costituzione di un'associazione che promuova concretamente la lotta al lavoro minorile.

Un modo di proporsi che si lega ad un'affermazione non secondaria nell'intervento della segretaria confederale Betti Leone: «C'è anche una Cgil - afferma - fortemente impegnata nella lotta all'emarginazione e sui problemi sociali. L'altra faccia di un sindacato che «vuole ridare valore al lavoro attraverso politiche di redistribuzione del profitto, secondo quanto è stabilito dal capitolo sulla politica dei redditi dell'accordo di luglio. Un'intesa che stabilisce un impianto contrattuale da difendere e consolidare nei suoi due livelli, nazionale e decentrato».

Non è inutile ricordarlo, rammenta Leone, perché «oggi quell'impianto contrattuale non è ancora una prassi negoziale stabile. Le difficoltà, soprattutto nelle aziende di piccole e medie dimensioni, sono sotto gli occhi di tutti».

E c'è, a questo proposito, un «taglio» particolare proposto da Gianni Principe, segretario del Molise: fosse in campo una «questione imprenditoriale?»

«C'è una parte di imprenditori - dice Principe - che ha scelto di votare Ulivo e che ritiene che questo quadro politico sia legittimato a chiedere prezzi più alti al sindacato confederale, ai lavoratori».

Per esempio pensando di risolvere i problemi del Mezzogiorno abbassando il costo del lavoro. Inaccettabile.

La sfida del Sud

Non solo perché tende a demolire il sistema di tutele basate sul contratto nazionale, perché spacca il Paese. Ma anche perché ipotesi del genere non producono sviluppo. Anzi, ottengono l'effetto opposto, non permettendo una selezione vera delle attività imprenditoriali più valide.

È questa la sfida da lanciare nel Mezzogiorno contro una Confindustria bloccata e conservatrice»

Ma avverte: «Il governo deve rispettare l'accordo di luglio»

Trentin elogia Ciampi

DA UNA DEI NOSTRI INVIATI

■ RIMINI. Diretto, trasparente. Trentin affronta subito il nodo dei rapporti con il Governo. E ripuntualizza. «Abbiamo detto più volte, e senza contorcimenti, che proviamo rispetto per l'intento generale che sembra muovere il Governo». La lotta all'inflazione, l'impegno per costruire l'Unione federale europea, non sono «optional».

Ma complessivamente i primi orientamenti assunti sono ancora «indeterminati. Troppo indeterminati». Vanno capiti, e verificati nel confronto con il sindacato, gli strumenti, gli obiettivi da privilegiare, le loro implicazioni e i loro effetti. Non solo per il '97, ma almeno per il prossimo triennio, le domande sono: «Quale riforma dello stato sociale? Quali priorità nella lotta alla disoccupazione partendo dal Mezzogiorno? Quali scelte nella politica fiscale?».

Nessuna confusione: è condiviso l'obiettivo di abbassare il più rapidamente possibile il tasso d'inflazione.

Però: con quali terapie? Ce ne possono essere diverse, alcune «virtuose», altre che «possono avere effetti distorsivi e incrinare il rapporto di fiducia che è il presupposto di qualsiasi tentativo di definire una politica di tutti i redditi con il concorso autonomo del sindacato». Trentin riconosce i meriti di Ciampi, il «suo intento generoso, al di là dell'opinabilità sull'efficacia» e non dimentica il suo essersi sempre dimostrato, anche quando era presidente del Consiglio, «un interlocutore attento del sindacato, impegnato e leale». Eppure avverte: «L'inflazione programmata per il '97 è stata un impegno fatto proprio dai sindacati accettando di dover tollerare una temporanea riduzione del potere d'acquisto dei salari in cambio di una rigorosa politica di tutti i redditi e di un recupero successivo del salario reale». Il 3% nel '97, allora, resta «un vincolo da verificare nella contrattazione, ma non manipolabile nella sua dimen-

sione». Fra l'altro perché se il 2,5% è considerato «banco di prova per la credibilità della politica economica» c'è un'altra verifica ineludibile, ed è quella del «pieno rispetto di tutti i patti sottoscritti». Il Governo deve garantire «ed imporre il rispetto delle intese stipulate con il suo patrocinio». È una questione di principio che si misura da subito: l'esecutivo «non può fingersi neutrale sul contratto dei metalmeccanici, che è già diventato un impegno di tutto il sindacato».

Intanto Trentin rifà chiarezza sulla concertazione: utile «per chi non teme di assumersi le necessarie responsabilità», ma strumento, non finalità unica, di un sindacato che vuole invece rendersi capace di una propria autentica «autonomia di progetto» e vuole farla camminare con regole efficaci di democrazia, di rappresentanza effettiva degli interessi del mondo del lavoro. Un sindacato che sarà nuovo soggetto unitario se supererà la fase dei seminari

05ECO01AF07
Not Found
05ECO01AF07

Bruno Trentin

Natoli

di studio e dei dialoghi a distanza, se saprà nascere da i luoghi di lavoro, magari attraverso «assemblee costituenti». Qui e ora.

Ma la Cgil, conclude Trentin, sarà all'altezza di queste prove e del suo ruolo progettuale se riuscirà a ritrovare, nella democrazia, la sua unità interna. «Ho letto che si annuncia la costituzione di nuove correnti - conclude severamente -. È un diritto degli iscritti. Una cosa, però, deve essere chiara a tutti. Le cinghie di trasmissione e le correnti eterodirette sono estranee al codice genetico di questo sindacato». □ E.R.

Voto segreto? La rottura di «Alternativa» complica le procedure

Votazioni, è scontro

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ RIMINI. Congresso della Cgil sospeso per circa due ore ieri sera su una questione di principio e riunione straordinaria della presidenza per dirimere una questione relativa alle modalità di voto. Alla fine la decisione è stata poi rinviata ad un gruppo ristretto della Commissione elettorale che dovrà risolvere i problemi politici che finora hanno impedito la formazione di una lista unitaria per l'elezione del Direttivo.

Tutto comincia con proteste concitate in sala stampa da parte di un certo numero di delegati immediatamente dopo che l'assemblea congressuale si era espressa sulle modalità di voto del direttivo. Poi, in una improvvisata conferenza stampa, esponenti delle minoranze - da «Carla Cgil» a esponenti della seconda lista di «Alternativa sindacale» - espongono le ragioni della loro protesta. Affermano che è stato violato a colpi di maggioranza un principio statutario che può delegittimare la

conclusione del congresso. Viene inoltrata una contestazione formale alla presidenza, che appunto spende il congresso per decidere sul da farsi.

Ma cosa è successo in sede di decisione sulle modalità di voto? L'assemblea congressuale con una maggioranza del 75% ha deciso che i delegati prima di esprimere il voto debbono chiedere la lista che intendono votare. Di fatto il voto sulle liste diventa palese e resta segreto solo il voto sui nomi. Resta salvaguardato così il diritto al voto segreto sancito dallo Statuto della Cgil? Secondo Carlo Ghezzi che presiede la commissione elettorale si tratta solo di una modalità della sua applicazione, del resto già usata nel congresso della Lombardia. Il tutto nasce dal fatto che «Alternativa sindacale» si è scissa in due tronconi e quindi ciò rende impossibile la presentazione di un listone unico in cui ai nomi corrisponda la percentuale presa dalle

mozioni al congresso. Le liste debbono essere più di una. Allora si pone il problema di come fare in modo che il voto sulle liste corrisponda al mandato avuto sulle mozioni. Da qui la trovata del voto «semi-segreto». Il problema principale sembra quello di come determinare i rapporti di forza tra i due tronconi di Alternativa sindacale. Il primo troncone di Alternativa, quello che per intenderci rifiuta la trasformazione della componente in una corrente di Rifondazione, afferma infatti che le modalità di voto debbono essere rigorosamente segrete anche sulle liste, ma «alla luce della presentazione di una seconda lista collegata alla mozione che ha visto tra i sottoscrittori anche esponenti della maggioranza e di «Carla Cgil», chiedono che siano garantite anche trasparenza e impossibilità di interferenze da altre mozioni. Per Dino Tibaldi della CdL di Firenze, promotore della seconda lista di Alternativa, «si è ormai arrivati al controllo politico del voto, è peggio che in Bulgaria». □ P. Di S.